

sterzj (1). I Romani non avendo mai conosciuto i veri e legittimi mezzi di acquistar le ricchezze, non potevano farne un vero e legittimo uso. Essi non erano differenti da quei giuocatori fortunati, che guadagnando in un istante delle grandi somme, si gonfiano d'orgoglio, e si abbandonano a disperdere pazzamente e senza misura ciò che hanno acquistato senza fatica.

I superbi e voluttuosi pronipoti dei Papij, dei Fabj, e dei Marcelli, sdrajati su i ricchi letti Punici, e su i tapeti di Pergamo, all'ombra degli allori de' loro padri, dicevano a se stessi: „ Per me nelle sassose isole dell' Arcipelago si „ cuoce la ricca vindemmia: per me le sponde del Fasi, „ e le selve d' Ionia e di Numidia nutrono i loro uccelli „ pregiati (2); per me nei seni dell' Adriatico crescono le „ triglie più che bilibri, e i vasti rombi di un secolo (3): „ per me si tinge due volte la porpora risplendente di Ti- „ ro e di Laconia: per me stillano le gomme odorate, e i „ balsami dell' Arabia: per me i Seri ed i Persi dall' ultimo „ Oriente inviano le molli lane degli alberi (4): per me „ l'Architetto Greco disegna le logge, i teatri, gli acqui-

(1) Plin. Hist. Nat. l. X.

(2) *Non Afra avis descendat in ventrem meum,*

Non Attagen Jonius

Jucundior.

Horat. Edod. Od. II.

(3) *Laudas, insane, trilibrem*

Mullum

Id. Saty: II. l. II.

. *Servatum in secula rhombum.*

Juv. Saty. IV.

(4) *Hinc nova vellera Seres,*

Hinc Arabum populus sua despoliaverat arva.

Petr. Arb.